

AREA ARCHEOLOGICA POGGIARELLO RENZETTI - SCAVI CITTA'

IL QUARTIERE ELLENISTICO III-I sec. a.C.

L'Area Archeologica di Poggiarello Renzetti-Scavi Città racconta la storia dell'antica Vetulonia (Vatl) tra III e I secolo a.C., in quel periodo successivo alla conquista romana in cui in città Etruschi e Romani convivevano, dando vita a interi nuovi quartieri residenziali. L'area fu scavata per la prima volta tra il 1892 e il 1895 da Isidoro Falchi, medico appassionato di archeologia che a fine Ottocento riscoprì l'originaria collocazione dell'antica Vetulonia, città ricchissima e tra le più potenti della cultura etrusca. Le indagini riprese negli anni '80 del Novecento hanno messo in luce altre domus, a cui si è aggiunta a partire dal 2009 la Domus dei dolia.

Iniziamo la visita camminando sulle pietre (basoli) della Via Decumana, sulla quale si affacciavano i principali negozi del quartiere. Alla nostra sinistra osserviamo l'articolato sistema idrico che serviva l'area, con numerose vasche, pozzi e fognature.

Dalle vie lastricate che lateralmente risalgono il Poggio, ci addentriamo nella zona residenziale del quartiere e tra le case aristocratiche (domus ad atrio), caratterizzate dalla presenza di un cortile centrale e tetto a quattro falde compluviate (con la pendenza cioè verso il centro della casa) per la raccolta delle acque piovane. Salendo la via Ripida, sulla destra, si incontra la Domus di Medea, che prende il nome dalla ricca decorazione di lastre in terracotta (visibili al Museo Civico Isidoro Falchi) con il racconto della vendetta d'amore della potente maga contro l'argonauta Giasone.

Più avanti la grande Domus dei Dolia, dotata di stanze con pavimenti lussuosi (oggi coperti per motivi di conservazione) e pareti un tempo affrescate nei colori più belli e accesi della tradizione romana, testimonia lavita di una famiglia agiata. La casa ha restituito arredi in marmo e preziosi oggetti in bronzo, che costituivano un vero e proprio "tesoro". I grandi orci (dolia - visibili al Museo) trovati nelle stanze adibite a magazzino conferiscono il nome all'adomus.

Dall'altro lato della strada asfaltata imponenti muri in grandi blocchi lapidei furono costruiti a sostegno e contenimento della collina e dell'intero quartiere.

Il quartiere fu distrutto e abbandonato nel I secolo a.C. a causa di un grande incendio, forse dovuto agli eventi legati alla guerra civile tra Mario e Silla che coinvolse diverse città etrusche.

LA DOMUS DI MEDEA

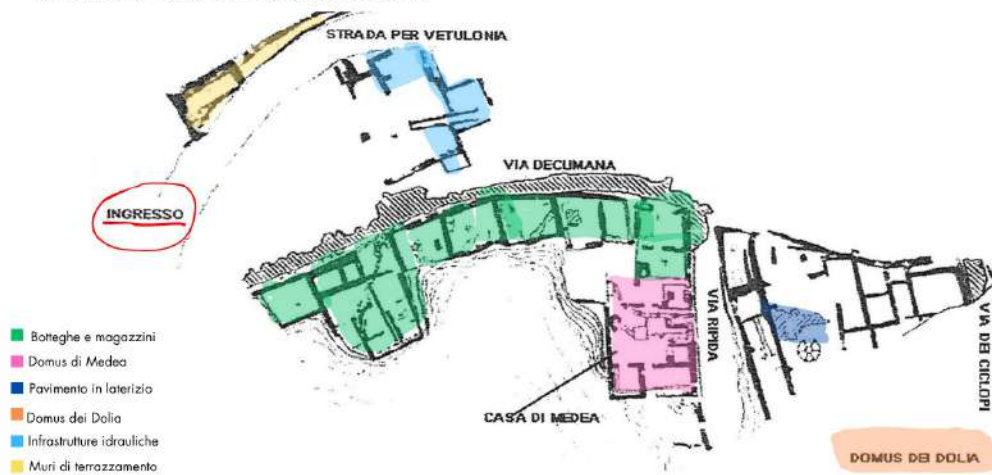
II-I sec. a.C.

Il rinvenimento, all'interno dell'atrio, di frammenti di lastre in terracotta ha consentito di ipotizzare che uno straordinario fregio decorasse la corte interna porticata della casa. Lo studio dei frammenti (visibili al Museo) ha consentito di riconoscere una serie di episodi mitologici riconducibili alle gesta dell'eroina Medea e culminanti nel tragico finale della sua storia d'amore con l'argonauta Giasone.

Con la scelta di questo mito e il richiamo al viaggio degli Argonauti, il proprietario intendeva forse celebrare le nobili origini del proprio casato o della propria attività, probabilmente legata ai ricchi traffici commerciali marittimi di Vetulonia.

Dalla Domus di Medea provengono inoltre due raffinate e preziose statuette in bronzo, ancora sulla loro base originale in pietra (visibili al Museo), recuperate da Isidoro Falchi a fine Ottocento. I due bronzetti rappresentano i Lari, le divinità domestiche che nell'antica Roma proteggevano gli abitanti della casa e presiedevano allo svolgimento delle attività domestiche. Erano custodite e venerate in un tablinum, generalmente posto nell'atrio o nel tablinum (la stanza di maggiore rappresentanza della casa signorile) ma che, nel caso della Domus di Medea, è andato perduto.

I Lari vetuloniesi indossano stivaletti, tunica e mantello o solo il mantello, tengono nella mano destra una coppa (patera) per versare offerte liquide e hanno sulla testa un copricapo formato da otto foglie di vite disposte a raggiera, che alludono forse allo stesso dio del vino.

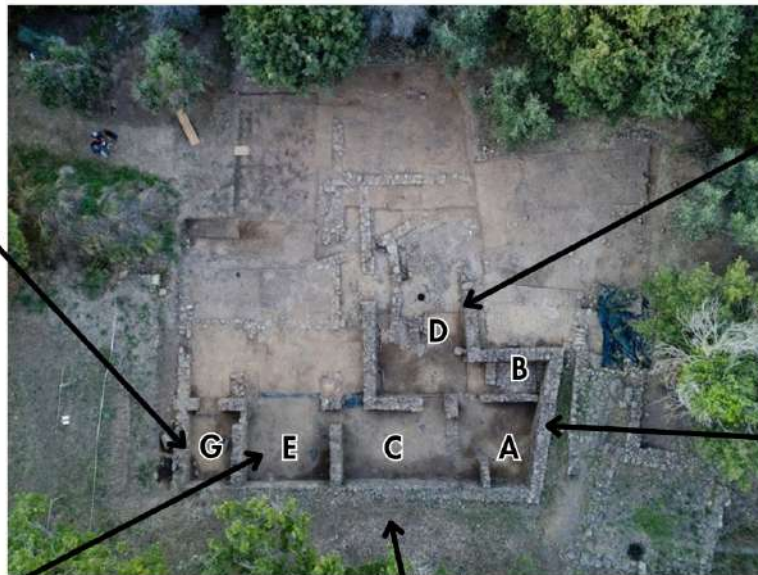


LA DOMUS DEI DOLIA

Nel 2018 gli scavi hanno riportato in luce la soglia, con ancora conservata la cerniera in ferro della porta.
Il ritrovamento di una moneta dell'84 a.C. conferma la datazione dell'incendio che distrusse il quartiere e sigillò la domus, avvalorando l'ipotesi che sia collegato alla guerra civile tra Mario e Silla.

Lo scavo del secondo magazzino (G) ha restituito un'incredibile scoperta: i proprietari avevano nascosto in una cassetta di legno un piccolo patrimonio di famiglia, fatto di meravigliose e pregiate statuine in bronzo (visibili al Museo).

Il *tablinum* (E) è la stanza di rappresentanza della *domus*, che rende manifesto il prestigio dell'abitazione. Il pavimento in coccio pesto (una speciale malta impermeabile) verniciato di rosso era arricchito da tasselli in calcare bianco e grigio (*opus signinum*).



Intorno all'atrio (D), il cortile centrale dotato di pozzo per la raccolta delle acque, ruota la vita della casa, almeno nella sua fase più antica.

Il vano A era un ampio magazzino per lo stoccaggio delle riserve alimentari dentro anfore e grandi orci (i dolia da cui la domus prende il nome) rinvenuti ancora in posto, e per la produzione di alimenti specifici, come suggerisce la parte lastricata a pietra (B) forse riservata alla lavorazione delle olive.

Il triclinium (C) è la sala da pranzo e da banchetto, dove i signori della domus si ritrovavano a consumare i pasti distesi sui letti conviviali. Gli arredi in calcare bianco (tre colonnine e una vaschetta), gli intonaci dipinti sulle pareti e la pavimentazione ne fanno un ambiente di grande pregio all'interno della casa.